

# L'inflazione incoraggia le grandi e piccole speculazioni sui prezzi

Le valutazioni delle cooperative di consumatori - Barberini: il governo deve dotarsi di strumenti di controllo efficaci - Gli alimentari (al minuto) nei primi sette mesi '81 rincorrono l'indice generale del costo della vita - Recessione senza raffreddamento dei prezzi?

ROMA — Domani pomeriggio Spadolini incontra (rispettivamente alle 16 e alle 17,15) la Confcommercio e la Confagricoltura, mentre una specie di giallo è nato intorno alle «analisi di mercato» del ministero dell'Industria, città e altre le ri nella nota ufficiosa di palazzo Chigi, che annuncia l'intenzione del governo di stroncare ogni speculazione sul fronte dei prezzi. Dove sono, queste analisi, su quali dati sono elaborate, di quale fonte? Funzionari ministeriali interpellati da vari cronisti hanno confessato di non saperne niente.

Il ministro Marcora ha ribadito ieri in una intervista al TG1 le sue opinioni su tariffe e prezzi: opinioni che sembrano in contrasto con gli obiettivi dichiarati dal governo e in particolare modo dal Presidente del Consiglio. Marcora ha insistito sugli adeguamenti tariffari e del prezzo della benzina, a suo avviso indispensabili per sanare i debiti dell'ENEL e dell'AGIP, ma ha smentito, evidentemente, l'effetto moltiplicatore sul

carovita. Intanto ieri sul tavolo di Spadolini è arrivato il telegramma con il quale l'associazione delle cooperative di consumatori aderente alla Lega (ANCC) chiede di essere urgentemente convocata dal governo.

Neanche per l'ANCC — come già, nei giorni scorsi, per il COIAD — c'è da stare allegri: come la tabella illustra, le preoccupazioni delle cooperative di consumatori sono legate all'eccezionale andamento dei prezzi alimentari al minuto, che nei primi 7 mesi di quest'anno sono cresciuti, relativamente, più dell'inflazione; e a quel tasso generale del costo della vita si sono, di mese in mese, vieppiù avvicinati.

«Questa progressiva rincorsa dei prezzi alimentari al consumo sull'indice del caro vita è pericolosissima, va considerata con estrema attenzione. Guai a sottovalutarla: quasi perentoriamente, Ivano Barberini, presidente dell'ANCC, invita a spazzare via dalle discussioni ogni forma di approssimazione. «Questa marcia

di avvicinamento — spiega — non è, ad oggi, contraddetta da nessun elemento, e dunque possiamo dire che questo dato filancerà fortemente il costo della vita, tenuto anche conto del fatto che in questo momento vi sono elementi fittiziamente fermi, come l'abitazione, che avrà un'impennata alle prossime, prime scadenze dei contratti quadriennali ad equo canone».

E le speculazioni? Il dato in sé — dice l'associazione delle COOP — non è un segnale di prossime speculazioni, come sembra credere qualcuno; ed è per questo che l'ANCC vuole esprimere al governo le proprie valutazioni e proposte. «Noi siamo perplessi per questo andamento — dice Barberini — e denunciato prima di tutto la mancanza di strumenti per interpretare correttamente il mercato, il primo dei quali dovrebbe essere la possibilità di correlare dati all'ingrosso e dati al minuto, cosa che neanche l'ISTAT è in grado di fare, perché non ha modelli omoge-

nei di rilevazione. Alla struttura delle coop di consumo, però, non risulta un parallelo, altrettanto consistente aumento dei prodotti all'ingrosso: il trend sarebbe mediamente inferiore del 2%. Dove nasce lo scarto? Barberini indica tre fattori: condizioni generali che gravano sul commercio al dettaglio (vedi, ad esempio, l'aumentato costo del denaro, un comportamento ormai diffuso, un «vivere nell'inflazione» che alimenta grandissime o «micro» speculazioni: un effetto perverso della stagnazione dei consumi. Con un'entrata annua di 100-150 milioni, il piccolo commerciante sa di poter contare sugli acquisti di 40-50 famiglie. Se i consumi cominciano a ristagnare sceglierà tra l'abbassare i prezzi cercando di conquistare le famiglie in più (compenserebbe un milione e 800 mila lire) o ricaricare un 2% in più agli stessi acquirenti (ma così recupera oltre 3 milioni); la seconda scelta, in una prima fase recessiva, sarà, date le condizioni frammentate e intensive del detta-

L'escalation dei prezzi alimentari al minuto nel 1981

MESE	costo della vita (1)	alimenti al minuto (1)
Gennaio	19,4	16,0
Febbraio	19,5	16,1
Marzo	20,1	17,3
Aprile	19,9	17,9
Maggio	20,5	18,8
Giugno	20,6	19,4
Luglio	19,6	18,5

(1) Il confronto è fatto con lo stesso mese dell'anno precedente (dati statistici)

glio, la più praticata. Dunque — conclude Barberini — il governo, se vuole affrontare davvero il problema, deve dotarsi prima di tutto e con urgenza di strumenti per il controllo della formazione dei prezzi. (Che non sono certo qualche finanziere in più).

Infine, la cooperazione di consumatori valuta, da qui a dicembre, questo andamento dei prodotti extra-alimentari: ferramenta e casalinghi,

+23-24%; pelletteria, +28%, elettrodomestici, +20%, radio e registratori, +30%. Mentre non è da scandalizzarsi, dicono, se l'abbigliamento costerà a settembre il 20% in più: è un aumento annuo, a stagione, che ricalca quello dell'inflazione. Anzi, già si sa che i listini — in preparazione in questi giorni — della moda primavera-estate '82 scostano un rialzo, rispetto al 1981, del 18-20%.

Nadia Tarantini

## Salute in fabbrica: il governo la fa gestire a due enti disciolti

Con un provvedimento inaudito e di estrema gravità politica il Governo, ricorrendo al solito strumento del Decreto legge, ha rinviato per l'ennesima volta il trasferimento alle USL delle funzioni di prevenzione e di vigilanza concernenti la tutela della salute negli ambienti di lavoro.

La gravità del fatto, che testimonia peraltro il totale disimpegno della compagine governativa nel settore della prevenzione e della sicurezza, appare con tutta evidenza se si pensa che il Parlamento, consentendo in legge un precedente decreto del Governo, aveva definitivamente sancito la fine del vecchio sistema preventivistico e l'avvio del processo di rinnovamento nel campo della sicurezza nel lavoro, previsto dalla legge di riforma sanitaria.

Dopo anni di resistenze e di rinvii, con il primo luglio erano state finalmente trasferite alle Unità sanitarie locali le funzioni svolte nel campo della prevenzione e della sicurezza dagli Ispettorati del lavoro, dall'Ente nazionale prevenzione infortuni e dall'Associazione nazionale controllo combustione. Questi ultimi due Enti, la cui estinzione già era stata prevista fin dal 1977 (DPR 616), venivano definitivamente sciolti, con il conseguente trasferimento dei beni e del personale alle USL.

Si dava insomma attuazione, sia pure tardivamente, ad una delle parti più innovative della riforma sanitaria: quella relativa al riassetto, al potenziamento e al decentramento di tutto il sistema preventivistico preposto alla sicurezza ed alla tutela della salute nei luoghi di lavoro. Si erano create così le condizioni per ricomporre ad uno stesso livello politico-istituzionale (quello dei Comuni singoli o associati) tutte le competenze esistenti nel settore della sicurezza, realizzando così l'obiettivo della globalità e unitarietà dell'intervento preventivo nei suoi vari aspetti tecnici e sanitari: un obiettivo per il quale da anni si erano battute tutte le forze riformatrici, le organizzazioni sindacali e gli Enti locali. Ora il Governo, mediante il Decreto legge 379

quello di avere ricevuto un'eredità dal suo predecessore caratterizzata unicamente da incertezze e inadempimenti.

C'è oggi bisogno di una grande ed unitaria iniziativa politica e di lotta, per impedire un definitivo e forse irreversibile smantellamento dei contenuti innovatori della 833. Occorre farla finita con gli intrighi e le manovre ministeriali destinati a paralizzare le attività di prevenzione in una situazione, quale quella italiana, in cui ancor oggi ogni anno un milione e mezzo di lavoratori si infortunano sul lavoro!

Occorre riprendere la strada maestra imboccata alla fine degli anni 70, la strada che portò alla riforma, alla iniziativa estesa ed unitaria dei lavoratori sui temi della prevenzione e della sicurezza, per impedire che il Governo aggravi contro il Parlamento e contro il Paese. Ma ci sono le condizioni per un rilancio unitario dei temi della prevenzione e della sicurezza, a partire dalle prossime settimane in cui il Parlamento sarà chiamato a pronunciarsi sul Decreto legge emanato dal Governo il 20 luglio scorso?

Un esempio positivo ci viene da parte delle Regioni, le quali, in una recente ed unitaria presa di posizione non si sono limitate a esprimere un puro doveroso giudizio politico sul disimpegno del Governo nel campo della prevenzione, ma hanno altresì formulato proposte precise e costruttive sia in riferimento ai possibili emendamenti da apportare in sede legislativa, sia in riferimento alla soluzione più complessiva da dare al problema della omologazione di sicurezza. Si tratta di proposte serie ed aperte ad altri contributi, proposte in cui largamente ci riconosciamo come comunisti, convinti come siamo, che la riforma del sistema preventivistico del nostro Paese debba necessariamente esaminare sulla strada del decentramento politico-amministrativo e tecnico-organizzativo, pur nel rispetto di una normativa generale che assicuri uniformità e omogeneità delle prestazioni su tutto il territorio nazionale.

Alessandro Martignani

# Le lavoratrici europee sono le più discriminate ma solo il 13% lo sa

MILANO — I resoconti scritti arrivati sui tavoli delle redazioni e relativi al dibattito che si è svolto mesi fa al Parlamento europeo sulla condizione della donna lavoratrice non restituiscono, naturalmente, il «tono» degli interventi. Ma Heidi Wierczok Zeul, tedesca, socialista, durante il suo intervento, non doveva certo avere l'accento dolce che il suo nome evoca, se dobbiamo giudicare dagli esclamativi, i puntini di sospensione — e naturalmente dagli argomenti — che lo stenografo è stato costretto a registrare. Il Parlamento europeo, nella discussione generale che avrebbe praticamente concluso i lavori della commissione «ad hoc» sulla condizione della donna lavoratrice dell'Europa, doveva parlare di occupazione, o per meglio dire di disoccupazione femminile, passata dal '74 all'80 dal 2,9 al 7,5 per cento (la disoccupazione maschile è passata dal 2,9 al 5,5 nello stesso periodo). Non ha potuto fare a meno di partire dalla discriminazione. «Cominciamo da noi — ha detto — esaminiamo la distribuzione degli incarichi fra i funzionari del Parlamento europeo. Il calcolo è presto fatto: in tutti i gradi più alti della carriera figurano 65 uomini, donne zero! E' uno scandalo per questa assemblea».

Nel piccolo mondo della Cee, dunque, le regole del gioco non cambiano, riconfermano anzi che là dove responsabilità, professionalità, potere sono più alti, meno sono le donne che hanno possibilità di accesso. I mutamenti avvengono lentamente a costo di tante battaglie, a prezzo di sacrifici individuali e di una crescita collettiva della coscienza di emancipazione e di liberazione della donna.

Per misurare il «termometro» della consapevolezza

Da Strasburgo l'indagine nei paesi CEE - La disoccupazione delle donne in 6 anni è cresciuta dal 2,9% al 7,5%. La cartina dello sfruttamento. La difficile avanzata della coscienza femminile

che le donne hanno dei propri diritti, della propria condizione e del proprio ruolo, la commissione sulla condizione femminile in Europa aveva promosso, nel corso dei suoi lavori, un'indagine nei diversi paesi della Comunità, secondo il metodo sperimentato del «campione». Per l'Italia l'inchiesta era stata affidata alla Doxa.

Lo stesso rapporto fa la mette e «coppello» della ricerca, cercando di fare un'idea della lavoratrice europea. Trenta milioni sono le donne della Comunità che hanno un rapporto di lavoro dipendente; la metà ha meno di 35 anni, la tendenza è di una crescita culturale soprattutto nelle nuove generazioni, con aspirazioni, quindi, a lavori sempre più qualificati. E' ancora la situazione di ingiustizia delle donne che lavorano, il 62 per cento del campione, non ha mai interrotto volontariamente il proprio rapporto di lavoro; un terzo del totale svolge la propria attività nel terziario, molto spesso la ricerca parla di una donna «a tutto tondo», che ha un'attività esclusivamente femminile è associata ad un livello scarso di istruzione e ad un organico ridotto sul luogo di lavoro.

Fino a questo momento la ricerca non fa che rimandarci un'immagine abbastanza nota della condizione femminile sui luoghi di lavoro, confermando l'ingiustizia che sulla scelta di lavoro delle donne hanno i carichi fami-

liari, la situazione finanziaria della famiglia d'origine e del marito. C'è la conferma che tutto il mondo è paese, anche se scopriamo che la percentuale di donne che lavorano nel nostro paese è più bassa della media europea.

La ricerca entra nel tema che si è proposto quando affronta il problema della discriminazione e della consapevolezza che le donne hanno della propria condizione di discriminate. C'è un'area abbastanza vasta del campione preso a base della ricerca che di fronte a domande incrociate, dirette o indirette tese a mettere in evidenza la differenza di trattamento fra uomo e donna in materia di età del pensionamento, assunzione, ferie, imposte, premi, formazione, promozione, retribuzione risponde: non ritevo nessuna differenza o non so. La percentuale di quest'area di donne che non si sente (o non è) discriminata va dal 60 all'86 per cento del campione a seconda dei diversi temi in discussione. Un dato sorprendente? Un segnale di una sensibilità assopita o di una coscienza mai nata della propria condizione? Per non tranciare giudizi troppo affrettati è la stessa relazione delle parlamentari europee a fornire interpretazioni divergenti.

Le lavoratrici inglesi, ad esempio, sono quelle che si dicono meno svantaggiate in tutti i campi, ma proprio le lavoratrici inglesi sono in-

fluenzate più di altre da ambienti di lavoro tutti femminili. La loro risposta non può essere interpretata, quindi, come la dimostrazione della difficoltà e della incapacità a guardare al di fuori del proprio guscio? Una controprova? Il gruppo più consistente di donne, quel gruppo che lavora, appunto, in un «universo di concorrenza», esprime sì un'opinione che conferma la mancata percezione di discriminazioni, ma una forte minoranza di donne si dichiara, per se stessa e per le altre, cosciente delle difficoltà incontrate e delle ingiustizie subite.

Il capitolo successivo della ricerca mette in luce le discriminazioni vissute dalle intervistate. Le domande riguardano le difficoltà incontrate al momento dell'assunzione, il peso che ha avuto nel corso della vita lavorativa il fatto di essere sposata o madre, di essere vedova o separata. E infine si chiede: ha avuto proposte di ordine sessuale evidentemente avanzate come una pressione o un ricatto al momento dell'assunzione o nel corso della vita professionale? Un 40 per cento delle intervistate risponde negativamente a tutte le domande: il 13 per cento non ha vissuto personalmente alcuna esperienza di discriminazione, ma pensa che sul lavoro le donne siano per lo più svantaggiate; l'11 per cento ha vissuto personalmente nessuna esperienza di discriminazione e ritiene che ci siano vantaggi e svantaggi nell'essere donna; il 23 per cento ha vissuto personalmente esperienze di discriminazione, ma pensa che vantaggi e svantaggi si bilancino; un altro 13 per cento ha vissuto personalmente le discriminazioni e ritiene che le donne nella maggior parte dei casi siano svantaggiate.

Bianca Mazzoni



**NOVITÀ! IL PANNOLINO PER ADULTI DEBOLI DI VESCICA**

## Vivi a tuo agio con Linidor, senza l'assillo del bagnato e degli odori.

Guardati attorno. Sai quanti sono ad avere il tuo stesso problema? Solo qui, nel nostro Paese, più di un milione. C'è una grossa fetta di Italia adulta che ha problemi d'incontinenza urinaria e intestinale. Non vivere come crocciuo un fenomeno così comune! Esci tra la gente e vivi serenamente! Oggi, c'è Linidor della Lines a darti l'aiuto che ti serve. Linidor della Lines è il primo pannolino "usa e getta" in Italia per adulti incontinenti. Una protezione pratica e sicura per vivere a proprio agio, con sicurezza e dignità, senza l'assillo del bagnato e degli odori.

I PANNOLINI LINIDOR SI USANO CON LE SPECIALI MUTANDE IMPERMEABILI IN VENDITA IN COFEZZIONE SEPARATA

Le mutande impermeabili Linidor si lavano facilmente (anche in lavatrice a 45°) e asciugano subito.

Morbidesime, non segnano la pelle e "tengono" in modo sicuro. Misura unica regolabile.

**PANNOLINO PER ADULTI**

# LINIDOR della Lines

## «Guerra vino»: incontri e minacce alla vigilia del vertice CEE

ROMA — Mentre permane l'incertezza sulla destinazione finale del vino siciliano bloccato ormai da diversi giorni nelle cisterne dei porti francesi (e in particolare in quello di Sète, dove la «guerra del vino» è scoppiata con l'occupazione da parte di viticoltori francesi di una nave proveniente da Marsala), la diplomazia dell'Europa agricola è in pieno movimento. Incontri e scambi di dichiarazioni bellicose preparano la riunione che si svolgerà mercoledì a Bruxelles per cercare di dirimere la controversia e indicare la via in generale a una soluzione che consenta di superare la grave crisi della politica agricola comunitaria.

Oltre al vino, infatti, difficoltà di commercializzazione incontra anche l'uva da tavola, cosa che ha provocato ieri vive manifestazioni di protesta dei viticoltori pugliesi.

A Marsala, dove il contenzioso con la Francia rischia di avere le più serie ripercussioni, il sindaco Egidio Alagna ha illustrato, intanto al vicepresidente della commissione Esteri della Camera, il repubblicano Artide Gunnella, il significato dell'ordine del giorno votato l'altro giorno, che propone una serie di iniziative nel

Parlamento italiano e in quello europeo per giungere a una soluzione non temporanea del problema. Da segnalare, infine, il commento dell'agenzia svedica Tss, secondo la quale la guerra del vino fra l'Italia e la Francia è un'ulteriore dimostrazione delle insanabili contraddizioni nella Comunità economica europea.

Settimana decisiva per le vertenze del trasporto

ROMA — Per tutte e tre le vertenze dei trasporti alla ribalta della cronaca (più, tecnici di volo e dipendenti dei traghetti privati sullo stretto di Messina) nella prossima settimana è prevista la ripresa delle trattative, direttamente con le controparti pubbliche e private o con l'intervento dei ministeri interessati. Dall'esito di questi appuntamenti dipenderà il regolare funzionamento dei trasporti alla fine di agosto. A settembre, poi, altre categorie del settore entreranno in agitazione.

In settimana scenderanno in lotta (a livello regionale: in Lombardia il 27) i dipendenti delle aziende turistiche e quelli degli «scherfici» dell'Eridania (8 ore il 27).